

Il figlio rubato

di Sandro Marchioro

I miei ultimi dieci, quindici anni di lettore sono stati difficili e tormentati. Ho investito molto tempo e svariati denari nella narrativa italiana contemporanea cercando libri importanti e belli: un po' perchè è il mio lavoro, un po' (in realtà molto più per questo) perchè ho sempre creduto che i libri belli potessero aiutarmi a comprendere meglio il tempo che abito e che mi sono ritrovato mio malgrado a vivere. Molto raramente ho ottenuto soddisfazione. Anzi, sempre più spesso mi sono trovato costretto ad esercitare il solo potere di cui, come lettore, sono in possesso: quello di spegnere il libro prima di arrivare alla fine, di zittire un discorso narrativo vuoto, insulso, pretenzioso, autoreferenziale e insomma brutto e inutile. Più passa il tempo, più la ricerca si fa spasmodica: cerco tra gli editori maggiori e tra quelli minuscoli, tra autori giovanissimi e tra vecchie volpi della penna, tra esordienti e non. Ma il risultato è sempre meno soddisfacente. Per questo mi sono affezionato e aggrappato a questo ultimo libro di Natalino Balasso, *Il figlio rubato*, Kellermann Editore: perchè narrativamente è una voce fuori dal coro, perchè è un libro che ha anche dei difetti ma è un libro autentico, scritto con la voglia di raccontarti una storia per sparare un colpo di luce sul mondo in cui viviamo, perchè ha una scrittura onesta e con uno stile proprio, perchè è un libro e non un

prodotto di plastica studiato a tavolino dall'ufficio marketing e ridotto in cucitura dall'ufficio editing. Mi sono divertito, tra queste pagine; e non mi capitava da tempo. La storia è piutto-



sto semplice e schematica: siamo nel nord est, ai giorni nostri. Quindi in un territorio post ricco, in cui la ricchezza ha prodotto benessere diffuso e diffuse chiazze di marciume morale ed anche, direi, esistenziale. I protagonisti sono i membri di una famiglia benestante grazie ai profitti della solita ditta nella quale si lavora con la L maiuscola. C'è il vecchio ca-

pofamiglia (e fondatore della Ditta) chiuso in una stanza e completamente rincoglionito. C'è suo figlio, Ettore, l'attuale proprietario della ditta, tipico figlio del nordest, tutto polenta e suv e nulla intorno, che non poteva non sposare una squinzia vuoterella dalla quale ha avuto un bimbo, Martino, uno dei propulsori della storia. Con loro c'è Jasmine, domestica ovviamente straniera e prima figura positiva che si incontra. Capiremo solo alla fine perchè e da chi, ma il bambino viene rapito. E' a questo punto che entra in scena un giornalista, Benetti, che da qui in poi si mette al centro del romanzo e ci presta non solo il suo punto di vista narrativo, ma anche la sua visione del mondo, la sua interpretazione dei fatti. Il destino del bambino rapito non scioglie la vicenda, non fa terminare il romanzo: in realtà, dopo che sappiamo cosa accade a Martino, si apre un altro romanzo, e solo da quello capiremo non solo il percorso tramato dall'intero racconto, ma anche molte altre cose. Di Balasso avevo letto *Livello di guardia*, Mondadori, 2007. Un testo divertentissimo in cui Natalino rivela chiaramente di saper scrivere e di saper costruire storie. Ma quello era un romanzo (umido, come lo definisce il sottotitolo) in cui le retoriche del comico dominano la costruzione della storia. Qui Natalino si stacca da quel tipo di scrittura e costruisce invece una storia in cui si ride molto meno: